

“Comunicare IL SOCIALE – promozione di cultura e solidarietà“

Abstract del workshop

Nuove prospettive grazie alle crisi esistenziali

Già nel corso dei preparativi ho cominciato a chiedermi se il titolo della relazione che dovevo tenere in alto Adige non suonasse come una magra consolazione per coloro che attraversano una pagina oscura della loro vita.

Chi vede effettivamente emergere nuove prospettive per la propria vita quando si trova nel mezzo di una profonda crisi? Chi può gioire delle presunte chance che si prospettano all’orizzonte quando, preso nel vortice della crisi, vede intorno a sé solo oscurità? Chi vede la minuscola luce alla fine del tunnel probabilmente lungo e oscuro, nel quale è finito più o meno involontariamente?

Considerando che il tema proposto emerge periodicamente, sotto varie forme, come titolo di relazioni, articoli o libri, non può essere poi così sbagliato o del tutto inadatto. Senza dubbio il nesso tra nuove chance e crisi sembra paradossale, fundamentalmente contraddittorio e singolare, tuttavia i due aspetti sono inscindibili.

Nei miei cinquant’anni e più di vita ho attraversato varie crisi, alcune non mi sono state risparmiate, la maggior parte di esse – se ci penso – tutte mi hanno aperto nuove prospettive. Alla fine ho scritto un libro che si occupa di questo tema in modo approfondito e che si sofferma in modo particolare sul destino dei genitori di bambini disabili, visto che questo destino è stato riservato anche a me e a mia moglie Maria poco meno di vent’anni fa.

Nel 1984 con Magdalena è iniziata – di colpo, da un secondo all’altro, un fulmine a ciel sereno senza nessun avvertimento – una crisi che allora sembrava non avere via d’uscita. La nostra seconda e penultima figlia è venuta al mondo il 30 giugno con gravi handicap fisici e psichici in modo totalmente inaspettato.

Perciò, quando ho parlato al vasto pubblico del centro sociale, sapevo quello che dicevo nella mia relazione: solo guardando a ritroso ci è probabilmente possibile considerare positivamente avvenimenti simili che, inizialmente, sembravano indubbiamente negativi. Devono passare molti anni prima di riuscire ad intravedere nuove possibilità. Per questo posso ricordare e descrivere le opportunità che si sono manifestate nel mio orizzonte personale dopo aver attraversato quest’esperienza inizialmente molto dura e faticosa. Posso elencare i pensieri che ho elaborato – soprattutto in riferimento alla famiglia – in ordine alfabetico riassumendoli con una parola chiave:

- attenzione alla vita in tutte le sue manifestazioni;
- saper accettare ciò che capita;
- il lavoro non è l’unica sfida della vita;
- stile educativo più incentrato sulle relazioni e meno sul rendimento;
- la responsabilità liberamente scelta non è un peso;
- un circolo di amicizie nel quale anche i bambini hanno il loro spazio;
- godere anche delle cose e dei momenti “minori”;
- progettare la vacanza anche o addirittura in base ai desideri dei bambini;
- individuare un’appagante sfida professionale;
- ritagliarsi uno spazio per sé;
- avere e curare la fiducia reciproca all’interno della famiglia;
- vivere solo per amare o per essere amati;

- lasciare andare e accadere ciò che non è realmente pianificabile;
- maggiore orientamento verso la famiglia;
- maggiore consapevolezza dei propri punti di forza;
- divertirsi all'interno della famiglia;
- lavoro costante su di sé e sulle relazioni familiari;
- condividere la responsabilità;
- costante riflessione sul senso della vita;
- apprezzamento della salute fisica e mentale;
- accesso a nuove forze spirituali.

Riflettendo vengono alla mente sempre nuove idee e punti di vista tutto sommato gioiosi che, se non vengono sollecitati, giacciono assopiti. All'inizio prevale la gratitudine per avere superato il difficile momento della crisi. Poi si aggiunge anche quella gratitudine rivolta al dolore sofferto senza naturalmente il desiderio di riviverlo. Accanto all'esempio del mio caso, le crisi si manifestano in una molteplicità di forme. Non vengono scelte da un menu, ma sono servite nel momento più inopportuno, generalmente nella forma che meno ci aggrada: cancro, malattie proprie o di familiari, separazione, incidenti, lutti, consumo di sostanze stupefacenti da parte dei figli, disoccupazione e anche l'inevitabile pensionamento. Prima del superamento di ciascuna crisi ci possono essere, non voglio negarlo, molta tristezza, rabbia, disperazione, ira, scoramento, messa in discussione di tutto, fuga, pensieri di morte e di suicidio. Tutto ciò fa parte del normale decorso di una crisi e non deve essere evitato.

Forse però c'era bisogno proprio di questa crisi e del suo messaggio molto personale per riportare ad un sano equilibrio le nostre illusioni di onnipotenza.

Se facciamo buon uso di una crisi, dobbiamo considerarla un'esortazione a diventare responsabili della nostra vita – dopo aver risposto alla domanda: come voglio aver vissuto il mio passato? Le risposte ci mostrano dove possiamo trovare le chance.

Dr. Claus Brüstle : Autore del libro:

„Lebenskrisen - neue Lebenskonzepte
- am Beispiel von
Eltern behinderter Kinder“
(ISBN 3-85298-072-0)

Per ulteriori informazioni:
www.bruestle.at

LE TANTE PAURE DI UNA MADRE CON UNA FIGLIA DISABILE

Desidero innanzitutto presentarmi brevemente: ho 66 anni e per 22 anni sono stata felicemente sposata. Sono madre di due figlie. La prima ha 38 anni ed è fortemente disabile. L'altra ne ha 34 ed è molto "normale". Attualmente vivo separata da mio marito e sono fuggita dallo stress della città per ritirarmi in campagna dove vivo da sola con il mio cane.

Cresciuta secondo i principi di un'educazione molto severa, da giovane ero una ragazza molto timida, inibita e insicura. Ebbi la fortuna (oggi la posso definire come tale) di trascorrere anni molto duri durante l'apprendistato presso il mio primo datore di lavoro che allora mi diede un consiglio molto semplice, ma che ritengo ancora oggi efficace: quando incontri delle persone che ti intimoriscono per il loro aspetto esteriore, la loro ricchezza, la loro superiorità, arroganza, ecc, pensa che, alla nascita, queste persone erano piccole, nude, indifese esattamente come lo eri tu. Questa consapevolezza ti renderà forte. Allora lavoravo nel settore meccanico ed avevo quindi a che fare quasi esclusivamente con uomini. Questo ha sicuramente contribuito a farmi imparare molto rapidamente e bene a farmi valere e ad impormi. A tal proposito devo sottolineare che non mi sono mai sentita confrontata con la parola "paura". Forse sono anche una persona molto realistica, con una maggiore predisposizione per le cose pratiche. Non ho mai neppure considerato come "cariche di paura" le situazioni più difficili (intemperie, terremoti, lutti).

Le paure di cui vi racconto qui sono arrivate molto più tardi e provocano in me un'eco ben diversa dalla paura tradizionale.

Daniela è nata 38 anni fa con la vista fortemente compromessa e spastica. Nonostante tutte le sgradevoli circostanze che accompagnarono questo evento (medici - terapie - ricoveri ospedalieri ecc.) ho vissuto questa bambina come molto "normale". Poi l'ambiente circostante, cioè le strane reazioni dei familiari, di mio marito stesso, degli esperti, della società, ecc, ha iniziato a infastidirmi e a rendermi insicura. Molto lentamente è cresciuta in me questa indefinibile sensazione di impotenza o diciamo di paura davanti al singolare comportamento degli altri. Improvvisamente non mi si prendeva più sul serio come donna, come madre, come partner. La dedizione verso mia figlia, questo "doversi difendere", veniva definita spesso come eccessiva, fastidiosa, non realistica.

La paura produce aggressività. Con il passare degli anni sono diventata aggressiva. Molto spesso ho espresso la mia paura anche "a voce alta". Allora pensavo che più ringhiavo, più reprimevo la mia insicurezza. Stranamente, attraverso un figlio disabile, si diventa rapidamente "una madre disabile" a cui non si vuole o può mai dire la verità, che con le sue insicurezze, le sue domande, le sue parole viene spesso messa da parte e lasciata sola. Un altro svantaggio collegato al fatto di essere la madre di un disabile è il fatto che per quasi tutta la vita ci si trova confrontati, come "madre disabile", con esperti della materia estremamente brillanti. Il grande rispetto che questi ultimi esercitano sulle madri, e che loro spesso sfruttano, ha su di me quasi l'effetto di un'interdizione. Al momento dell'iscrizione a scuola di Daniela ho rifiutato di farle frequentare le scuole speciali e, 32 anni fa, ciò significava avventurarsi su terreni inesplorati. Allora non si era abituati a vedere genitori che chiedevano caparbiamente di fare frequentare la scuola normale ai figli disabili.

Anche su questo fronte per anni ho dovuto lottare, con molta aggressività, ostinazione e una forte volontà di autoaffermazione, contro la mia grande paura degli insegnanti. Questa scelta divenne molto dura quando, alcuni anni più tardi, Daniela iniziò a soffrire di attacchi epilettici. Questo aumentò ancor di più la mia insicurezza, la mia paura e spesso la rabbia mista ad impotenza contro questa terribile malattia.

Gli anni di lotta con i medici e gli psicologi per conquistare credibilità per me e per i miei desideri, le mie idee e le mie aspettative, hanno comunque garantito un profondo rispetto nei confronti delle nostre personalità, di mia figlia e mia. **Oggi ritengo che sia una fortuna avere avuto questa figlia, perché solo grazie a lei ho potuto realmente conoscere l'apice e l'abisso dell'animo umano.**

21-11-2006

Gertrud GänsbacherCalenzani
AEB Bozen